

IL RICORDO

Mannoni, il cattedratico sempre umile e disponibile

Si sono svolti ieri a Genova i funerali di Tiziano Mannoni, l'archeologo scomparso a 84 anni. Riceviamo da Mario Dentone un ricordo dello studioso, che volentieri pubblichiamo

MARIO DENTONE

HO CONOSCIUTO di persona Tiziano Mannoni a Genova, in università, via Balbi, il giorno in cui mia figlia Marzia si laureò, lui relatore appassionato, con una tesi di archeologia, meglio, Conservazione dei Beni culturali a indirizzo di archeologia classica, sul "caso della Villa del Varignano" (altra meraviglia, alle Grazie di Portovenere, ai più sconosciuta) relativamente alla produzione olearia nel Mediterraneo, e in particolare dall'epoca romana (là infatti operava uno dei più grandi frantoi del tempo).

Basterebbe questo per significare quanto il Levante ligure, da Genova a La Spezia, debba a Mannoni; ma sarebbe riduttivo, perché il nostro Levante, pur con le grandi risorse storiche e archeologiche (basti pensare al grande ospedale di San Nicolao sul Bracco, ai siti di Masso e Castiglione, alla necropoli di Chiavari, alla basilica di San Salvatore, ai vari castellari, Rivarola, Rapallino, e mi fermo) è un semplice paragrafo dell'immensità di studi che devono dire grazie a Tiziano Mannoni. Mi voglio soffermare su un particolare umano, del personaggio Mannoni, in un'epoca in cui il degrado universitario italiano è quasi la regola, in cui i docenti in gran parte sono, anzi,

credono d'essere gli dei di un Olimpo inesistente, e gli allievi soltanto ancelle e paggi cui scrivere un ventitré un ventisette quasi col solo scopo di toglierseli dai piedi, cui affidare una tesi



Tiziano Mannoni

(che scempio di inutilità le tesi triennali!) che neanche leggono. Ebbene, Mannoni seguì per mesi lo svilupparsi delle ricerche e della tesi di laurea di mia figlia con la passione non di un professore, ma di un compagno di studi. Era così con tutti i suoi allievi: li seguiva, suggeriva loro testi da consultare, persone da interpellare col suo viatico, e alla fine la tesi avrebbe potuto essere davvero firmata dall'allievo e da lui in doppia firma. E dopo? Idem. Se l'allievo era disponibile lui c'era sempre, e mia figlia, così come Ilaria e altri e altre, lo fu, e lui la mandò a sostituirlo a un importante convegno a Trento, le procurò collaborazioni senza alcuna gelosia di protagonismo o egocentrismo (là dove gran parte di docenti invece usano addirittura le tesi di allievi per loro pubblicazioni firmate dopo avere copiato di sana pianta). Mannoni era il docente più antidocente per eccellenza, perché era il vero docente che non c'è più (o almeno c'è ancora, ma come lui silenzioso, persino accantonato dalle carriere e dalle cattedre, e chi mi leggesa a chi mi riferisco). Il Levante ligure, e Lagomarsino, Benente, l'Istituto di Studi liguri sezione Tigullia, Mennella, i giovani, possono solo dirgli "grazie", il nostro immenso passato sembra si stia fermando, senza di lui, da tre giorni, ma forse è solo per un minuto di silenzio nel contesto di un'eterna vicenda umana, anzi, nel suo insegnamento anche il piccolo Levante ligure, conoscerà nuove orme da lui tracciate e da noi percorse. Ma grazie dobbiamo dirlo noi, tutti, gente del Levante e del mondo, piccolo o grande non conta: gente.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista